

LA CRISTIFICAZIONE NEL MATRIMONIO “Il Venerdì e il Sabato Santo nella nostra quotidianità”

1. La Pasqua e la realtà della vita di coppia

Dal Vangelo di Giovanni (10,7-10)

⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

C'è un regalo speciale, per la coppia, da scartare nel Mistero Pasquale, perché il Mistero Pasquale è la base del Mistero Nuziale. Non è teologia astratta imprigionata in libri incomprensibili, ma carne e sangue di un Amore profondo e senza fine che è per noi.

È donato a noi oggi, lo abbiamo già visto guardando al Giovedì Santo e ora rileggiamo, proprio con gli occhi della coniugalità, il **Venerdì ed il Sabato Santo**.

Il Venerdì Santo è il momento della passione e traduce l'inevitabile attraversamento del dramma e della situazione drammatica: un tradimento (Giuda), l'infedeltà e la fuga (gli apostoli). Anche nella vita di coppia ci possono essere diverse forme di rinnegamenti, di tradimenti, di misconoscimenti e di fughe: ritardi nell'accogliere, nel rispondere... ci potrebbero essere delle situazioni faticose in cui ci ritroviamo non per cattiveria, ma per il limite della condizione umana (i tornanti bisogna scavalcarli e non è detto che superato uno è risolto tutto!). E questo vale anche nella vita feriale, quella di tutti i giorni, nella quale ci si può anche “crocifiggere” a vicenda, nella quale uno può diventare causa di sofferenza per l'altro, anche involontariamente!

Vivere alla sequela di Gesù Sposo significa capire che non necessariamente questa crocifissione opera rotture definitive, può anche provocare un “amore più forte della morte”, anche della propria stessa morte. Anche se l'altro ti fa morire, non smetti di amarlo, perché non ti preme di te, ma dell'altra persona: “Ha dato se stesso per me” per cui l'altro diventa la tua vera pre-occupazione!

Agli incontri con i fidanzati chiedo: “Se l'altro ti tradisce, tu che fai?”. “Sto male perché non mi posso più fidare!”. Questo è narcisismo: di fronte al tradimento, pensi solo a te e ignori l'altro!

Questa crocifissione può riguardare anche la malattia, non solo del coniuge, ma anche dei figli; può persino portare ad un senso di estraneità tra gli sposi... si può entrare davvero in una “notte oscura”, anche indipendentemente da colpe personali. E siamo qui al **Sabato Santo**.

Si potrebbe arrivare a vivere una sorta di crisi di rigetto, da superare, attraversare, perché solo “*il dopo*” apre “*il di più*”. Chi non lo attraversa (il Sabato Santo) e fugge sempre, regredisce in continuazione. Nelle favole questo è ben espresso: lì dove dice che devi baciare “un mostro” che si rivela essere poi il principe atteso. Tuo marito/tua moglie si nasconde lì, sotto forme anche ripugnanti; eppure, se hai il coraggio di baciarlo, trovi lo splendore dell'essere.

Allora consoliamoci a vicenda come coppia! Si tratta di vivere e superare diversi momenti di disincanto, di disillusione; occorre superare anche la delusione. Pure i discepoli di Emmaus dicevano: “Noi speravamo”.

È evidente che qui c'è un perdersi; ma è **un perdersi da vivere fino in fondo per poi ritrovarsi**. Proprio il dramma dell'infedeltà richiama e pro-voca a dare un amore ancora più grande, **la capacità cioè di trasformare la notte in un giorno di risurrezione**. Anche lo smarrimento potrebbe ridiventare la gioia del ritrovarsi.

2. Morte – Amore – Vita nella coppia

Dal Vangelo di Matteo (28,20)

“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

È l'Amore reale e concreto di Cristo che, se lo accogliamo, ci permette di passare dalla morte alla vita. Solo l'Amore conta. Solo l'Amore guarisce, sana, trasforma, riempie, porta pienezza e gioia profonda. La nuzialità è la chiamata che ciascuno di noi ha alla relazione con l'altro. Ma quale relazione? Alcuni passaggi importanti, alla luce dell'insegnamento di Gesù Sposo, che ci vengono dalla sua passione e morte:

- **La nuzialità è amore sino al compimento** (*“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”*, Lc 23,46). Cioè fino alla pienezza e alla totalità che tende all'infinito. Si tratta di un amore che va al di là di ogni misura e circostanza. Questa pienezza non è mia, non è tua, ma ci è donata. Il compimento è una misura esagerata che trasborda, che va oltre la giustizia, che è amore consumato che dona tutto e non trattiene nulla. Questa bellezza si incontra e si scontra con la nostra capacità di amare che è comunque ridotta, ferita, arriva fino ad un certo punto. Ti amo... ma arrivo fino ad un certo punto. Il freno grande è la fatica delle ferite che ci portiamo dietro, delle nostre fragilità e debolezze. Gesù è la mia e la tua ispirazione e ci mostra come in quelle ferite e debolezze possiamo entrare e stare, perché esse sono lo spazio dove possiamo ricevere il Suo Amore. Questo Amore è il soffio dello Spirito Santo che è stato effuso nel Battesimo, nella Cresima e nel Matrimonio ci dà la Grazia di stato per “amare alla divina”; è presenza benevola e dolce che mai costringe e opprime, ma che sempre ama, sostiene, cura, incoraggia, rinfranca.
- **La nuzialità è passaggio continuo dalla morte alla vita** (*“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”*, Lc 23,34). Le mie ferite, la mia storia sofferente, mi aprono la strada a due atteggiamenti dannosi nella vita di coppia: orgogliosa, presuntuosa ed egoista penso solo a me stessa e me ne frego dell'altro; oppure sprezzante e incurante di me stessa penso solo all'altro, ma non come dono d'amore di me, ma come fuga da me stessa, come scappatoia che non mi fa fare i conti col mio valore e la mia bellezza. Sono due atteggiamenti che portano morte nelle relazioni, perché fanno circolare disprezzo ed egoismo verso sé e verso l'altro, anche se in forma inconsapevole. Siamo chiamati a passare dal vivere sentimenti negativi, velenosi, seppur non voluti, all'intimità e all'amore verso sé e con l'altro. L'amore che coltiviamo e custodiamo per noi stessi, quando diventa dono per l'altro, trova compiutezza e porta frutti. Se non mi stimo non posso amare. Se sono egoista ed egocentrica non posso amare. E il non amore porta morte. Gesù diventa il nostro Sposo in questo amore, perché attraversa la morte di tutte le ferite, di tutti i dolori, di tutte le violenze possibili. È lì che ci aspetta. È lì che non vede

l'ora di sposarci. Proprio nelle nostre zone d'ombra, le parti di noi in cui ci vergogniamo e ci schifiamo di più. Lui non si schifa, lui ci ama proprio. Questo amore ricevuto trasforma tutto e diventa la nostra forza per amare davvero mio marito, per accogliere davvero tua moglie.

La pienezza della nostra fede e dell'amore non è la morte di Cristo, ma la sua risurrezione, la certezza e l'esperienza che la morte non ha l'ultima parola sulla nostra esistenza! L'ultima parola è della Vita. Questo porta benedizione profonda qualsiasi cosa stia succedendo nella nostra storia, adesso. Così la crisi di coppia non è l'incidente di percorso, non è quella cosa che rovina il quadretto perfetto, perché il quadretto perfetto non esiste. Perché le nostre fragilità ci rendono figli di un Padre a cui possiamo guardare e chiedere: ci aprono alla relazione con Dio. La nuzialità è non rassegnarsi alla morte, fare che i difetti e le ferite dell'altro non abbiano mai l'ultima parola nel nostro amore. Il passaggio dalla morte alla vita è dato dalla BENEDIZIONE.

- **La nuzialità è amore che trasforma** (*"In verità Io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso"*, Lc 23,43). Cioè è performativa, mentre la viviamo ci trasforma. È l'esperienza dell'amore che ci cambia, non il capire o la morale, o le leggi, i doveri. Ciò che ci trasforma è contattare quello spazio sacro dentro di noi che appartiene solo a Dio, in cui nessuno può entrare, in cui SIAMO AMATI SEMPRE. Accogliere questo Amore ci aiuta a ridimensionare le nostre reazioni e forse ad accettare me stessa e l'altro così come siamo, senza recriminare e senza lamentele continue: "Per perseverare nel cammino di santificazione, bisogna che ci sentiamo amati. Amati fino al punto che Lui ha dato la vita per me, ecco la molla che mi spinge in avanti" (*Atti Convegno ISF 2019*, pag.18).

- **La nuzialità è progetto e vocazione alla relazione** (*"Donna, ecco tuo figlio!"*. Poi disse al discepolo: *"Ecco tua madre!"*. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé, Gv 19,26-29). Tutti ci dobbiamo sposare: noi abbiamo scelto di farlo con un uomo o una donna nel Matrimonio. Un cammino e un progetto che nasce dal cuore di Dio e ci guida a diventare una carne sola. Ma chiediamoci oggi, quanto davvero ci teniamo a costruire questa unità, questa sintonia? Cosa siamo disposti a mettere in gioco di noi?

Il mese scorso abbiamo riflettuto sul GIOVEDÌ SANTO: giorno di intimità e dono dato e accolto. Posso lavare i piedi di mio marito/moglie e le sue fragilità sono per me una benedizione, perché mi fanno diventare piena donna/pieno uomo. In questo giorno di Ritiro, immergiamoci nella vicenda di Cristo Sposo che vive il VENERDÌ SANTO, dove **l'amore sponsale diventa amore crocifisso che non viene meno nel tradimento, che va oltre il dolore e le ferite**, perché guarda sempre e solo l'Amore. Siamo amati mentre siamo peccatori. Ognuno di noi è amico di Gesù e traditore di Gesù. Tutti ci portiamo dentro questa ambivalenza. Gesù beve il calice del tradimento. Sono degna? Me lo merito? Le domande sono riduttive perché centrate su di noi. Alziamo lo sguardo, guardiamo a quell'Amore crocifisso per noi che attende solo di essere riamato.

In questo clima di preghiera e meditazione, riviviamo anche il SABATO SANTO: è il **giorno della notte oscura. Non c'è niente. C'è silenzio**. E la dobbiamo attraversare la notte, non ci possiamo sbrigare. Si apre il senso totale della storia, ma per ricevere questo dono ci vuole silenzio, assenza, attesa. **Parola d'ordine STARE**. Ogni matrimonio attraversa questi momenti. Possono essere vissuti come un dono o come una condanna, dipende da noi: quando arriva la gelata, non si può fuggire e far finta di niente; bisogna stare per poi provvedere. A proposito di STARE vedi "La perseveranza aiuta la cristificazione", lettera Delegato isf (*Gesù Maestro 2/2020*, pag.29).

3. Il Per-dono come misura dell'Amore

Dal Vangelo secondo Matteo (6,12)

“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

Gli sposi partecipano all'Amore misericordioso di Cristo per la Chiesa: questo è il dono ricevuto nel Sacramento. Per tale dono siamo resi capaci di amarci come Cristo ci ha amati, fino all'estremo, fino all'estrema solitudine della Croce e allo sconcerto del Sabato Santo; perdonare significa far sgorgare questa fonte d'Amore che è in noi.

C'è una possibilità di Perdono in ogni vero Sacramento del Matrimonio: abbiamo la bacchetta per far sgorgare dalla roccia, come ha fatto Mosè, da quella roccia dove sembrava impossibile, la sorgente del Perdono, perché è lo stesso amore che abbiamo, come capacità di amare, di Gesù Sposo. Ripetiamo: perdonare significa far sgorgare questa fonte d'Amore che è in noi e che ci riporta a vedere tutto con lo sguardo di Gesù.

Con il Suo Amore misericordioso, che è presente in noi sposi, è possibile togliere il cuore indurito dai calcoli dei torti subiti, che spesso sono coccolati più del coniuge che ha mancato: quante volte vengono accarezzate le offese ricevute per giustificare la distanza, che è sostanzialmente un auto-consolarsi: *“Nessuno mi capisce, qui nessuno mi ama, nessuno mi esprime un segno d'amore”*. Cambiamo sguardo: togliere dal cuore indurito i calcoli dei torti subiti e uscire dalla palude della tristezza, per entrare dentro lo sguardo di Gesù.

Il perdono offerto in coppia non è mai soltanto una parola, ma è amore in azione: un sorriso, un abbraccio, un atteggiamento, il modo in cui parlo di mio marito/moglie davanti agli altri.

“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, non può rischiare di diventare la nostra condanna!

Certo, il Perdono va costruito nel tempo e nella pazienza. Il Perdono è il superlativo di dono, è “donissimo”, con esso infatti non c'è più solo il dono del corpo nella gioia della quotidianità, ma nel Perdono c'è il dono dell'anima; questo significa accettare la ferita mortale ed essere disponibili a morire per l'altro. Qui è il compimento del Perdono, quando avverto che sono chiamato a dare l'anima.

Questo, agli occhi del mondo è debolezza o ingenuità o sudditanza, ma agli occhi di Dio è attualizzare quel Dono di Gesù che nel Venerdì Santo offre la vita per noi ed il Sabato Santo raggiunge gli inferi per riportare a Vita Nuova l'umanità.

Ciò è molto liberante anche per me, perché così fuggo il sospetto di essere “burattino nelle mani dell'altro”, divento artefice della mia vita che si fa dono per Amore.

Allora, con fiducia, con tanta fiducia nell'Amore di Gesù Sposo che è con noi e ci indica la strada, non lasciamoci scoraggiare dalle situazioni di dolore e sofferenza che possiamo vivere a causa anche delle nostre fragilità, ma ripetiamo con fede: “Gesù Sposo, Maestro di ogni nuzialità, tu sei Via, Verità e Vita”. Così vivendo, la croce e la notte oscura possono portare davvero al mistero delle apparizioni (catechesi di settembre p. v.) *(liberamente tratto da don Giorgio Mazzanti e “Amati per Amare”)*.

Riflessioni per la coppia

1) *Siamo consapevoli che spesso certe situazioni dolorose nella vita di coppia risultano tali perché sono guardate con le lenti appannate dei nostri vissuti, ma se assumiamo lo sguardo di Gesù tutto cambia?*

- 2) *Riconosco il bene, il bello che c'è nell'altro? O riesco solo a vedere ciò che è nero e negativo? Il passaggio dalla morte alla vita è dato dalla BENEDIZIONE.*
- 3) *Ho la certezza che il mio Matrimonio è una chiamata vocazionale del Signore dell'Amore e della Vita, che attende una libera risposta di adesione a percorrere la strada, fatta anche di sacrificio, con il sostegno della sua Grazia che mai viene meno?*
- 4) *Sono capace di "stare" come Maria nel Sabato Santo?*

Alle fonti della nostra vocazione di vita secolare consacrata

Nel 2020 ricorrono i sessant'anni dell'approvazione pontificia degli Istituti Aggregati (1960); riascoltiamo don Alberione per riscoprire la grandezza e la bellezza della nostra speciale vocazione alla vita secolare consacrata, "strada senza tornanti verso la cristificazione".

Consacrate per dare la vita come Cristo

Gli Istituti Secolari non hanno una divisa propria; ognuno veste secondo la sua posizione sociale. Vi è l'operaia, vi è la maestra e vi è magari la deputata al Parlamento. Ognuna veste secondo la propria condizione di operaia, di maestra, di deputata. Ciascuno non deve apparire diverso dagli altri che hanno la stessa posizione sociale; naturalmente la diversità è questa: sempre abito modesto e intonato secondo l'uso del tempo.

Maria era santissima, ma faceva le faccende di casa come le donne ordinarie, vestiva come le donne ordinarie, andava in campagna, al Tempio come le donne ordinarie. Non si distingueva all'esterno: «Omnis gloria eius ab intus» (Sal 44,14). Si distingueva nell'essere la sua anima così gradita, così cara a Dio. Nell'esterno era osservante dei suoi doveri e nello stesso tempo viveva castamente, poveramente e nell'obbedienza, così che piacque al Signore e l'angelo le poté dire: «Sei piena di grazia, il Signore è con te, Tu sei benedetta fra le donne» (Lc 1,28). Quindi la vita consacrata in mezzo alla società!

Tuttavia è anche ammesso l'apostolato interno: se una persona per 10 anni sta a letto, è inferma, soffre e non può dedicarsi a nessun altro lavoro, farà l'apostolato della preghiera e della sofferenza. Se invece è in buona salute farà un apostolato esterno o nell'ufficio in cui si trova, o nella professione che ha scelto per la sua vita, oppure nella direzione di qualche opera buona che, magari, è istituita da una persona che fa parte degli Istituti Secolari...

Ma che cosa è venuto a fare Gesù Cristo sulla terra, se non a dare la sua vita per salvarci? E tutti quelli che entrano in un apostolato, non solo perché sono madri di famiglia e sono iscritti all'Azione Cattolica, ma perché dedicano la loro vita proprio alle anime, queste persone collaborano con Gesù Cristo, entrano nello spirito di Gesù Cristo; perché come Gesù Cristo ha dato la sua vita, così loro danno la propria vita, la propria esistenza. Quale merito! (Don G. Alberione in Meditazioni alle consacrate secolari 1958, Opera Omnia).